



# In 45 rintracciati nella notte Gallipoli, scafisti arrestati

Sono iracheni e pakistani: tra loro anche sei minori soli

Li hanno rintracciati a più riprese lungo la costa e nell'entroterra, quando lo sbarco era già avvenuto. Questo non ha impedito alla polizia di individuare due presunti scafisti, che sono stati arrestati. Complessivamente, sulle coste del Basso Salento sono sbarcati ieri 45 migranti, tutti in discrete condizioni di salute, nonostante il lungo viaggio che hanno dovuto affrontare.



L'imbarcazione a vela a bordo della quale ieri viaggiavano i 43 profughi abbandonati sul litorale della Baia Verde a Gallipoli. In seguito la Guardia costiera è riuscita a raggiungere la barca con a bordo i due scafisti responsabili, subito dopo arrestati

Si tratta di 29 uomini, 11 minori - 6 dei quali non accompagnati - e 5 donne. Sono tutti di nazionalità irachena e pakistana, anche se la loro identità andrà verificata attraverso procedure lunghe che coinvolgono le ambasciate dei due paesi.

I primi due gruppi di stranieri sono stati rintracciati all'alba in due diverse circostanze da pattuglie dei carabinieri e della polizia nei pressi di Gallipoli. Contemporaneamente, la Capitaneria di porto ha individuato una barca a vela, presumibilmente il mezzo con il quale avevano raggiunto le coste del Salento.

Qualche ora più tardi un'altra pattuglia dell'Arma ha rintracciato un altro gruppo di migranti nei pressi di Casarano: anch'essi, presumibilmente, facenti parte del gruppo arrivato sulla barca a vela.

L'imbarcazione - di otto metri e battente bandiera americana - è stata rimorchiata in porto da un mezzo della Capitaneria e posta sotto sequestro. Le indagini hanno permesso di individuare due cittadini dell'Azerbaijan, ritenuti i presunti scafisti. I due sono stati arrestati, in attesa di chiarire le rispettive posizioni.

Nei prossimi giorni compariranno davanti a un giudice.

I migranti sono stati portati tutti nel centro di prima accoglienza "Don Tonino Bello" di Otranto, dove sono in corso le operazioni di riconoscimento da parte del personale della divisione Immigrazione della questura.

Con l'arrivo della bella stagione, anche nel Salento riprende vigore il fenomeno degli sbarchi di migranti. Nella maggior parte dei casi si tratta di imbarcazioni provenienti da Oriente: dalla Grecia o dalla Turchia.

## L'INTERVISTA

di Francesco G. GIOFFREDI

# Mantovano: il soccorso in mare va rivisto Comuni da coinvolgere e "incentivare"

Il magistrato ed ex sottosegretario all'Interno: blocco navi per svegliare i partner europei

Alfredo Mantovano, ex sottosegretario all'Interno e consigliere alla IV sezione penale della Corte di appello di Roma: lo ha ammesso lei stesso nelle sue proposte su *Il Foglio*, i 200mila arrivi previsti per l'Italia nel 2017 non sono un peso così insostenibile. E allora è tutto un problema di "spalmatura"?

«Il flusso però è in crescita. È un sistema che sembra alimentarsi da solo: a monte c'è una pressione fortissima, ma l'illusione e la speranza di poter arrivare in Europa sono coltivate dall'incremento dei traffici in ogni segmento. Se il sistema continua a mantenersi su questo, i numeri non possono che incrementarsi. Una componente importantissima è quella dei trafficanti di uomini: organizzazioni transnazionali che hanno basi e agenzie nei luoghi di origine, di transito, al momento dell'arrivo in Italia e negli altri Paesi europei. Ci sono ormai evidenze giudiziarie, in tal senso».

**C'è però il risvolto umanitario: giocoforza deve scattare il meccanismo dell'accoglienza, evitando di sconfinare in derive "anti-solidali" o persino xenofobe.**

«Papa Francesco ha parlato del dovere dell'accoglienza, che conosce però dei limiti e delle capacità. Tutti siamo d'accordo sul fatto che Malta, benché sia il porto più vicino alla Libia, non possa ricevere tutte queste persone: l'Italia è molto più grande, ma non ha popolazione e territorio illimitati, soprattutto se poi il fenomeno si sviluppa

con dimensioni crescenti. Le insoddisfazioni sul territorio derivano anche dal fatto che non si sa quando finirà, manca una prospettiva. Finora in Italia siamo stati per fortuna esenti da atteggiamenti di intolleranza, ma il rischio purtroppo c'è tutto».

**Anche per questo il Viminale sta passando al contrattacco con l'Ue? Lo stop nei porti italiani delle navi di Ong che non battono bandiera italiana o europea è una provocazione giuridicamente inattuabile?**

«Il governo vuol lanciare un segnale agli altri partner europei: una situazione del genere non è sostenibile in questi termini. Macron, che si è affermato come campione di un'Europa che affronta i problemi, come primo gesto ha rimandato indietro 200 migranti che avevano superato Ventimiglia. Lo stop alle navi credo sia giuridicamente possibile; ovviamente se a bordo di una nave ci sono persone in precarie condizioni di salute, vengono fatte sbarcare. L'Italia è però il Paese che nel mondo ha dato prova di maggiore apertura e accoglienza: ciò viene scambiato non come una risposta responsabile, ma come qualcosa che deve accadere a prescindere, senza che gli altri Stati muovano un passo».

**Le Ong però hanno spesso un ruolo di supplenza rispetto agli Stati e all'agenzia Frontex.**



«Alla fine del 2014 l'Italia ha deciso di chiudere l'operazione "Mare nostrum", non solo per ragioni economiche, ma soprattutto perché - nonostante le buone intenzioni - erano arrivati più migranti, e ne erano morti molti di più. Era stato un incentivo ai trafficanti di uomini, indotti a porre i migranti in imbarcazioni sempre più precarie, tanto c'era poi chi interveniva dopo poche miglia. Le Ong realizzano una gestione privatistica di "Mare nostrum"; se ci fosse un tratto solo umanitario, verrebbe da dire "valutiamo"; ma siccome tutto ciò ricade sull'Italia, c'è qualcosa che non quadra, e non si può fare volontariamente con le risorse altrui. Poi uno dei costi è l'incremento spaventoso di morti in mare, siamo già a

Le insoddisfazioni territoriali? Nessuno sa quando finirà l'emergenza

Ong? Gestione privatistica di Mare nostrum ma i morti sono aumentati

1.092 morti nei primi 4 mesi del 2017, il che vuol dire che andremo ben oltre i 4mila a fine anno. Un costo pesantissimo, che non deriva certo da una volontà perversa delle Ong, ma dalle loro modalità di intervento».

**Ma allora il problema è solo la gestione dei flussi?**

«Anche il Papa ha distinto tra rifugiati e migranti per ragioni economiche. Guardiamo a chi arriva in Italia: la gran parte sono per ragioni economiche, ma c'è anche un'aliquota significativa di etirei, che fuggono da una persecuzione e sui quali dunque non si può fare alcuna programmazione, vanno accolti per poi spingere l'Ue a una pia-

no di redistribuzione seria. Per gli altri, il lavoro quasi solitario di Minniti è quello che spetterebbe all'Europa: dove non c'è persecuzione si può operare una disciplina a monte, come in passato s'è fatto con tante Nazioni, contrattando quote privilegiate d'ingresso. E poi c'è il discorso dell'accoglienza che dovrebbe riguardare i richiedenti asilo».

**La convenzione di Amburgo spiega che gli sbarchi devono avvenire nel primo "porto sicuro". Dunque, quasi sempre, in Italia.**

«Potrebbe esserlo anche qualche porto della Tunisia. A parte ciò, alcune convenzioni risentono molto del contesto in cui sono state redatte. Ora la situazione è tale che richiedono adeguamenti. Le convenzioni sono strumenti per affrontare i problemi, non clavi che uno Stato pensa di poter utilizzare ai danni dell'altro mandando all'aria ogni discorso di approccio comune e di condivisione degli oneri».

**Non aiuterebbe velocizzare gli iter per il riconoscimento della protezione internazionale?**

«Perché una commissione asilo deve impegnarsi nell'esame della domanda di un cittadino del Marocco? Quale persecuzione c'è in Marocco? Quando un migrante arriva da uno Stato che può qualificarsi sicuro, la domanda andrebbe dichiarata direttamente inammissibile. Le do-

mande vanno comunque smaltite in tempi brevi: il richiedente asilo sta fermo per un anno senza far nulla, è giusto dargli una risposta in tempi brevi, e poi è il caso di sottrarlo da quell'ozio che lo rende passibile di avviciniamenti da parte della criminalità».

**Il concetto dell'accoglienza diffusa, spalmata equamente su tutti i Comuni italiani, non sembra attaccabile. C'è un gap culturale?**

«Come in sede europea tutti convergono sulla necessità di distribuire il carico di migranti, ma poi - per esempio - l'Estonia si sottrae, così in sede nazionale vige il "tutto va bene, fuorché nel mio comune". Innanzitutto, bisogna convincersi che se c'è un'emergenza tocca a tutti. Poi, c'è il ruolo delicato dei prefetti: se in un piccolo comune arriva il bus con 50 migranti e nessuno ha preparato il terreno, incontrando il sindaco e magari qualche associazione, è chiaro che la reazione sarà furibonda. Il prefetto non può farsi dettar legge dal sindaco, ma ci vuole uno sforzo maggiore per cogliere le esigenze di un territorio. Va poi attuata quella parte del decreto Minniti che invita a favorire lavori socialmente utili per i richiedenti asilo, spiegando che non sottraggono lo stipendio a nessuno: è un modo per corrispondere al mantenimento fino all'esito della domanda d'asilo, a vantaggio di tutti».